

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

Doc. XLVII
n. 2

RELAZIONE

SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA **(secondo semestre 1992)**

(articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

Presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri
(AMATO)

Comunicata alla Presidenza il 22 gennaio 1993

INDICE GENERALE**PARTE PRIMA - La sicurezza interna**

1. Criminalità organizzata
 - a. le linee di tendenza e le attività interessate dal fenomenopag. 1
 - b. collegamenti internazionali e narcotrafficopag. 4
 - c. strategia di contrasto: l'attività dei Servizi pag. 5
2. Aree eversive
 - a. attività dell'area eversiva di estrema sinistra pag. 8
 - b. attività dell'area eversiva di estrema destra pag.10
 - c. altre attività destabilizzantipag.13
3. Minoranze etniche e rivendicazioni autonomistiche. pag.14
4. Flussi immigratori, inclusi quelli clandestini.... pag.14

PARTE SECONDA - La sicurezza esterna

1. Valutazione dei rischi derivanti dalla situazione nelle aree di maggiore interesse (Balcani,CSI,Bacino del Mediterraneo, Medio Oriente e Corno Africa).
 - a. sicurezza militare pag.16
 - b. spionaggio..... pag.22
 - c. terrorismo internazionale pag.23
 - d. ingerenza pag.24
 - e. dipendenza energetica pag.25
 - f. ambiente pag.26
2. Trasferimenti di armamenti e di tecnologie avanzate,proliferazione di armi di distruzione di massa pag.26

CONSIDERAZIONI FINALI.....pag.29

P A R T E P R I M A

LA SICUREZZA INTERNA

Sommario : 1. Criminalità organizzata: a. Le linee di tendenza e le attività interessate dal fenomeno; b. Collegamenti internazionali e narcotraffico; c. Strategia di contrasto: l'attività dei Servizi. 2. Aree eversive: a. Attività dell'area eversiva di estrema sinistra; b. Attività dell'area eversiva di estrema destra; c. Altre attività destabilizzanti. 3. Minoranze etniche e rivendicazioni autonomistiche. 4. Flussi immigratori, inclusi quelli clandestini.

1. Criminalità organizzata

a. Le linee di tendenza e le attività interessate dal fenomeno.

Gli attentati di Capaci e di Palermo, preceduti e seguiti da delitti "eccellenti" non inquadrabili nella consueta logica di lotte interne, sono l'espressione più evidente di una strategia mafiosa che, abbandonando l'ambigua ricerca di collusioni ed il ricorso alle celate intimidazioni, si è indirizzata sul terreno della sfida aperta e del terrore indiscriminato proprio del metodo destabilizzante.

Conferme, in questo senso, sono del resto venute da acquisizioni di varia natura - anche da parte degli Organismi informativi - circa il persistente intendimento di attuare ulteriori azioni eclatanti nei confronti di alte cariche dello Stato e di personaggi "simbolo".

Alla determinazione di tale mutamento di condotta certamente non possono ritenersi estranei il sempre più forte sentimento di ripulsa manifestato dalle popolazioni locali, l'accentuata attenzione della pubblica opinione, la decisa reazione degli Organi preposti alla lotta alla mafia, il crescente contributo dovuto all'apporto dei pentiti.

Per quanto riguarda le forze impegnate contro la mafia, corre l'obbligo di menzionare il grande successo conseguito con l'arresto del latitante RIINA - anche se successivo di qualche giorno al periodo in esame - di particolare valenza in questa fase che vede lo Stato deciso a dispiegare fino in fondo la propria azione.

Le rivelazioni dei collaboratori della giustizia, fenomeno ormai in sviluppo esponenziale, stanno precisando i profili di un crimine organizzato fortemente infiltrato nel tessuto economico sociale, capace di gestire le proprie attività con criteri imprenditoriali: arricchendosi coi proventi della droga, riciclando denaro sporco, inserendosi nel circuito degli appalti pubblici, agendo sul mercato finanziario. Il malaffare, grazie anche alla sua capacità di adeguarsi di volta in volta alla realtà sociale, si è sviluppato in essa in perfetta simbiosi parassitaria.

Anche se il quadro che ne emerge non è ancora di completa lettura - rendendo necessari ulteriori approfondimenti e riscontri - l'apporto dei pentiti lascia fi-

nalmente intravedere l'architettura interna del fenomeno mafioso anche nei suoi più recenti assetti evolutivi.

L'attività informativa ha, comunque, consentito di meglio chiarire, nel periodo in esame, le linee operative e di tendenza del fenomeno mafioso nelle sue principali articolazioni. Così, per quanto riguarda "cosa nostra" siciliana, emergono: il ruolo egemone ed accentratore del gruppo dei corleonesi - del quale sarà ora da verificare la tenuta, dopo l'arresto del suo capo - trame sempre più fitte di collegamenti internazionali, infiltrazioni nelle grandi aree urbane del centro-nord, nonché il consolidamento di contatti con le omologhe organizzazioni, specie con la "camorra". All'interno di quest'ultima - sempre particolarmente attiva nel traffico di stupefacenti, di armi e nel settore estorsivo - si va delineando una modificazione in senso verticistico, sul modello siciliano.

Analogamente, le attività criminali della "ndrangheta" non sarebbero più soltanto il frutto dell'iniziativa di singoli "clan", sovente contrapposti, bensì la risultante di un "coordinamento logistico" fra le varie cosche, al quale verrebbero demandati, fra l'altro, l'organizzazione e la gestione dei sequestri di persona ed il riciclaggio dei proventi.

In Puglia, infine, la criminalità organizzata ha assunto connotazioni di particolare pericolosità sociale, non dissimili da quelle che caratterizzano le

strutture siciliana, calabrese e campana, con le quali, oltre tutto, risulta in rapporti operativi diretti.

b. Collegamenti internazionali e narcotraffico

In un quadro di particolare attenzione al fenomeno nelle sue proiezioni internazionali, trova conferma la tendenza della grande criminalità ad operare ormai a livello mondiale, specie nei settori del narcotraffico e del riciclaggio.

Restano costanti i grandi flussi finanziari transnazionali e la ricerca di investimenti di capitali illeciti in nuove zone di espansione (Medio Oriente, Africa, America latina), favoriti anche dal persistere di vari focolai di guerra. Rimangono fortemente attive l'area sudamericana per la produzione ed il traffico di cocaina, gestito dai "cartelli" colombiani e da "cosa nostra", e quella orientale per la produzione ed il trasporto di eroina.

In Europa, assistiamo a forme di espansione del crimine organizzato, segnatamente verso quelle regioni che offrono, per maggiore ricchezza o minore capacità di controllo, opportunità di operazioni illecite di varia natura.

A fronte di tale contesto, significativi risultati sono stati ottenuti sul piano della collaborazione operativa tra gli apparati di sicurezza dei vari Stati maggiormente interessati, anche a seguito della stipula di accordi specifici e della accresciuta consapevo-

lezza che il traffico di droga, il riciclaggio e il radicarsi di sistemi mafiosi non sono affatto tipici di una determinata area geografica, ma fioriscono ovunque vi siano o si creino condizioni favorevoli.

c. Strategia di contrasto: l'attività dei Servizi

Fra le direttrici lungo le quali si è mossa l'azione di contrasto alla criminalità organizzata, l'incentivazione del "pentitismo" e il sequestro dei patrimoni di non dimostrata provenienza si sono rivelati proficui.

La legislazione premiale ha prodotto effetti dirompenti nel tessuto di solidarietà ed omertà delle cosche mafiose, anche se le informazioni fornite dai pentiti devono essere sempre vagliate attraverso un'attenta e rigorosa azione di riscontro e controllo.

Con il sequestro di beni di malavitosi per centinaia di miliardi sono stati aggrediti molti patrimoni sospetti già nella fase preprocessuale.

Destinato a sortire esiti altrettanto incisivi nel settore del riciclaggio di denaro sporco è il decreto del Ministro del Tesoro del 7 agosto, che ha imposto nuovi adempimenti e controlli alle banche ed agli intermediari finanziari.

Eguale valida si è confermata la normativa che consente lo scioglimento dei consigli comunali sospettati di inquinamento mafioso, e che ha trovato attuazione, nel periodo in esame, per sei amministrazioni in Sicilia ed altrettante in Campania.

Di sicura efficacia si sta rivelando anche l'allontanamento dai penitenziari siciliani dei detenuti mafiosi di spicco, cui è stato così impedito di mantenere rapporti con l'esterno.

Un dato significativo da rilevare è il sensibile decremento del numero degli omicidi ascrivibili alla criminalità organizzata (nell'ordine di circa il 28% rispetto allo stesso semestre del 1991).

Al buon esito di talune tra le più significative operazioni di polizia ha contribuito, sul piano dell'"intelligence", l'apporto degli Organismi informativi. Si è reso così possibile, fra l'altro:

- sgominare reti internazionali del crimine dedito al narcotraffico e al riciclaggio;
- individuare nuove basi di "cosa nostra" nel nord Italia (Milano e Firenze) e far luce su altre attività di infiltrazione;
- assicurare alla giustizia numerosi ricercati;
- sventare progetti di attentati, anche con armi sofisticate, diretti contro varie personalità ed esponenti della magistratura;
- sequestrare grossi quantitativi di droga e di armi, comuni e da guerra.

Il supporto informativo del SISDE si è concretizzato in 361 segnalazioni agli organi di Polizia, che hanno consentito, nell'ambito delle operazioni sopra descritte, l'arresto di 382 persone, la cattura di 38 latitanti, dei quali 5 di spicco, ed il sequestro di ingente materiale.

Il SISMI, nella sfera delle specifiche competenze in materia fissate dalla legge 410/91, ha orientato l'attività del proprio apparato verso la minaccia mafiosa relativa all'estero. A tale scopo sono stati selezionati obiettivi mirati di ricerca: traffico di droga, armi, materiale strategico e strumenti bellici, latitanti di spicco, riciclaggio e attività all'estero di persone sospette. Contestualmente alla ricerca operativa il Servizio sta completando, a livello mondiale, il monitoraggio delle organizzazioni criminali dei singoli Paesi, al fine di valutare il fenomeno e stabilirne attualità e connessioni con la malavita italiana.

L'attività informativa del SISMI si è concretizzata in 217 segnalazioni che hanno consentito, fra l'altro, agli organi di Polizia di individuare una rete di narcotrafficienti operante fra l'Italia ed il Medio Oriente e di recuperare armi da guerra destinate alla criminalità siciliana.

Intenso e proficuo si è sviluppato lo scambio informativo tra SISMI e SISDE, per un'azione coordinata. Altrettanto consistente e costruttivo è risultato il contributo di "intelligence" fornito ai vari Organi di polizia ed alla DIA per i profili di specifica competenza.

I risultati finora conseguiti testimoniano l'ulteriore livello di impegno raggiunto nella lotta al crimine organizzato; essi non possono tuttavia indurre ad ab-

bassare la soglia di attenzione. Sempre imminente, infatti, è il pericolo di una reazione, in particolare delle cosche mafiose, per riaffermare - attraverso azioni clamorose e dotate di forte carica intimidatoria - il loro "prestigio" e ricostituire il muro di omertà sul quale si è consolidato, per anni, il potere criminale.

Ma se è vero che la mafia si rifà agli stessi schemi del brigatismo, lo Stato, che il brigatismo ha sconfitto, è certamente in grado di sconfiggere con gli stessi metodi il crimine organizzato.

2. Aree eversive

a. Attività dell'area eversiva di estrema sinistra.

Pur in un quadro di crisi persistente all'interno dell'area della sinistra eversivo-terroristica, si sono colti segnali di un nuovo impegno, sul piano clandestino, di gruppi che si richiamano alle vecchie formazioni del terrorismo nel tentativo di riproporre esperienze e "modus operandi" di stampo brigatista. In particolare a Roma, Genova, Udine ed in alcune località della Toscana si sono verificati episodi di propaganda, con il ricorso a sigle già utilizzate in passato ed a simboli e terminologie veterobrigatiste.

Si inserisce, in tale contesto, il fallito attentato alla sede romana della Confindustria (18 ottobre), che ha costituito l'occasione per cercare di recuperare quelle frange ancora disponibili a recepire il messaggio della lotta armata.

Tali episodi, anche se di modesto profilo, non sono peraltro da sottovalutare, soprattutto in relazione alla residua potenzialità aggregativa del messaggio rivoluzionario, teso tradizionalmente a sfruttare ogni motivo di tensione sociale, di malcontento e di accentuato rivendicazionismo.

In un momento di forte rarefazione degli impulsi provenienti dalle carceri - ove pure sono ristretti oltre un centinaio di brigatisti irriducibili - i fattori di eventuale pericolo appaiono legati ad una ripresa, sempre possibile, dell'attivismo di transfughi dalle organizzazioni "storiche" e di irriducibili a vario titolo scarcerati. In quest'ottica è da tenere anche conto della perdurante latitanza di circa 200 elementi, in gran parte all'estero, alcuni dei quali hanno dato luogo, da tempo, ad embrioni organizzativi che, come già avvenuto in passato, potrebbero costituire polo di attrazione di residue velleità eversive.

Per ciò che riguarda l'area di supporto all'eversione (autonomi, centri autogestiti, anarchici, ecc.) dopo la fallita contestazione delle "colombiadi", ridottasi a sterile attività di controinformazione, il settore ha trovato, nell'attuale congiuntura politico-economico-sociale, fertile terreno per iniziative di propaganda e di lotta finalizzate a raccogliere maggiori consensi ed aggregare le varie frange del movimento verso forme più marcate e violente di antagonismo.

Le manifestazioni sindacali contro la "manovra econo-

mica" hanno costituito, per i gruppi di matrice "autonoma", l'occasione per forme di contestazione violenta non solo contro il Governo ma anche contro i vertici del sindacato, nel tentativo, rimasto peraltro infruttuoso, di incanalare in una dinamica eversiva le tensioni sociali presenti nel Paese.

Particolare attenzione è stata rivolta, al fine di recepire in tempo utile segnali di degenerazione di istanze ribellistiche, ai "Centri Sociali Autogestiti" ove sono presenti, in varia misura, le componenti autonoma ed anarchica ed in cui sono stati attirati extracomunitari e fasce giovanili che si sentono emarginate.

L'attivismo dell'autonomia è testimoniato anche dall'impiego di reti telematiche per il rapido scambio di informazioni tra i gruppi dell'area dell'ultrasinistra e gli omologhi movimenti presenti in Europa, e dal potenziamento del circuito delle emittenti radiofoniche mediante l'attivazione di nuove stazioni.

Permane, anche se in misura ridotta, il fenomeno degli attentati (sette) a tralicci e strutture dell'ENEL. Nel quadro della specifica attività di contrasto, sono stati tratti in arresto, nel mese di ottobre, sei elementi gravitanti nell'area anarchica.

b. Attività dell'area eversiva di estrema destra.

Anche nel nostro Paese, analogamente a quanto verificatosi in altre Nazioni europee, si è registrato, pur se in forma più contenuta per intensità e violenza,

l'insorgere di forme di intolleranza razzista, specie ad opera di quei gruppuscoli, definiti "SKINHEADS", che uniscono richiami nostalgici a pulsioni xenofobe e ribellismo giovanile.

Il fenomeno ha subito un processo di marcata accelerazione verso manifestazioni di presenza organizzata, anche di piazza, e di aperta propaganda delle teorie nazionalsocialiste, con il corollario di reiterate offese a simboli ebraici, aggressioni, iniziative intimidatorie nei confronti di extracomunitari in varie regioni, specie nel centro-nord.

Le frange attive - distribuite prevalentemente fra Lazio, Veneto e Lombardia, con qualche appendice in Campania e Toscana e la cui consistenza numerica complessiva è da valutare intorno alle mille unità - si caratterizzano, al momento, per la mancanza di indirizzo politico, disorganicità e frammentarietà di iniziative e assoluta carenza culturale.

Per quanto in ripresa ed in grado di sfruttare tematiche di contestazione del momento, non può essere riconosciuta al settore una completa capacità di strategia eversiva, pur palesandosi esso, in questa fase, come pericolosa massa di manovra e di provocazione.

D'altro canto, è da considerare l'eventualità del verificarsi di azioni violente, anche eclatanti, da parte di elementi isolati, ad emulazione degli episodi cruenti verificatisi nel centro Europa.

In ogni caso, l'attività di contrasto potrà avvalersi

della nuova normativa di iniziativa del Governo - che si auspica possa essere varata in tempi brevi - contenente disposizioni di diritto sostanziale, processuale e di prevenzione contro la discriminazione razziale, etnica e religiosa.

Per quanto attiene ai settori più oltranzisti dell'estrema destra, si registrano segnali circa la propensione di taluni ambienti, al momento circoscritti, a dare luogo a forme aggregative con finalità più marcatamente eversive, mentre permangono i legami con taluni latitanti all'estero (una trentina in totale). Il coinvolgimento in episodi di delinquenza comune di personaggi già gravitanti nell'area dell'eversione di destra, ne conferma la ormai forte integrazione nell'ambito della criminalità, specie nella Capitale. Sotto il profilo dei collegamenti internazionali, si fanno più frequenti i tentativi di rinsaldare rapporti con omologhe formazioni operanti nell'Europa occidentale e, da qualche tempo, nei Paesi dell'Est. In questo senso, gli avvenimenti dell'ex Jugoslavia hanno costituito terreno fertile per nuove forme di solidarietà militante.

Va, da ultimo, sottolineata - in un quadro di costante attenzione all'area eversivo/terroristica - la costituzione presso il Ministero dell'Interno di un Gruppo di lavoro interforze, cui partecipano anche rappresentanti degli Organismi informativi, con il compito di tenere sotto costante osservazione le più svariate

forme di minaccia terroristica sul territorio, anche di natura internazionale.

c. Altre attività destabilizzanti.

Le finalità dell'eversione non si manifestano soltanto in maniera palese o dichiarata come avviene per il terrorismo; esse vanno piuttosto assumendo connotati meno marcati - di matrice non ben definita né al momento inquadrabile in una strategia univoca - ma con altrettanta valenza destabilizzante.

Il fenomeno si è evidenziato con dinamiche nuove che hanno assunto le forme più diverse, tutte comunque in grado di inserirsi, in maniera più subdola e perciò meno percepibile, specie in connessione con eventi di particolare risonanza.

Proliferano così l'attività minatoria generalizzata, segnatamente in direzione di obiettivi simbolici, la pratica della disinformazione, la diffusione di notizie al solo scopo di disorientare l'opinione pubblica o di esercitare una influenza negativa sugli ambienti più diversi.

In questo quadro, emerge il ruolo di una sedicente organizzazione che da qualche anno ha fatto delle tecniche minatorie un inquietante strumento di "presenza". Pur avendo la pretesa di apparire come interlocutore ideologico antisistema, con un'iniziale matrice carceraria, essa in realtà ha manifestato ambigui intendimenti di "pressione" in direzione di ben determinati settori (governativi, giudiziari, giornalistici).

3. Minoranze etniche e rivendicazioni autonomistiche.

La conclusione formale della questione dell'autonomia altoatesina - che si impone in ambito europeo come modello esemplare per la tutela di una minoranza nazionale - non ha impedito il persistere di atteggiamenti di assoluta chiusura da parte di taluni ambienti separatisti.

Ad essi restano legati circoli ed organizzazioni d'oltrabrennero che, con la copertura di finalità culturali, perseguono ancora obiettivi di stampo sostanzialmente revanscista e pangermanico.

In tale clima, si conferma l'esigenza della massima vigilanza per impedire ogni tentativo di ripresa di azioni violente. E' fondata tuttavia l'aspettativa che le positive dinamiche messe in atto nelle Regioni privino di forza il fenomeno.

4. Flussi immigratori, inclusi quelli clandestini.

Nel periodo in esame, si è registrato un incremento del flusso immigratorio, che ha fatto lievitare la consistenza numerica degli extracomunitari in Italia dalle 710.127 unità, emerse dalla precedente rilevazione (3 giugno 1992), alle 774.442 censite al 17 dicembre dello stesso anno.

La crescente presenza di cittadini stranieri sul territorio nazionale, viene costantemente seguita, considerate le incidenze che ne potrebbero derivare per la sicurezza. In tale ottica, l'attività informativa è indirizzata al fenomeno dell'immigrazione clandestina, nel cui ambito

sono sempre più frequenti il reclutamento di manovalanza criminale o l'immissione in maniera irregolare nel mondo del lavoro, con negativi riflessi sullo sviluppo delle attività economiche. L'azione di contrasto è rivolta soprattutto alle organizzazioni internazionali che agevolano il fenomeno, con il ricorso ad accorgimenti sempre più sofisticati.

Vengono attentamente valutate, altresì, le sempre più frequenti manifestazioni di violenza e di intolleranza razziale, che rendono più difficile l'integrazione sociale.

Nel corso del semestre, hanno formato oggetto di specifico interesse - oltre al problema dei profughi jugoslavi - anche altri aspetti riguardanti:

- i cittadini albanesi, che si sono caratterizzati per forme di immigrazione clandestina, continua e poco appariscente;
- il flusso migratorio, sempre più cospicuo, di cittadini provenienti da un Paese dell'Est e dal Nordafrica;
- l'espansione criminosa dei cittadini di un Paese asiatico le cui attività, capillarmente diffuse su tutto il territorio nazionale, fanno presumere l'esistenza di una rete di collegamenti logistico-operativi finalizzata a traffici illeciti.

P A R T E S E C O N D A

LA SICUREZZA ESTERNA

Sommario: 1. Valutazione dei rischi derivanti dalla situazione nelle aree di maggior interesse (Balcani, CSI, bacino del Mediterraneo, Medio Oriente, Corno d'Africa): a. Sicurezza militare; b. Spionaggio; c. Terrorismo internazionale; d. Ingerenza: penetrazione economica; disinformazione; e. Dipendenza energetica; f. Ambiente. 2. Trasferimenti di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa.

1. Valutazione dei rischi derivanti dalla situazione nelle aree di maggiore interesse (Balcani, CSI, bacino del Mediterraneo, Medio Oriente, Corno d'Africa)
 - a. Sicurezza militare.

La situazione politico-strategica è caratterizzata da numerosi fattori di rischio. I principali pericoli per la pace sono identificabili nel conflitto in atto nei Balcani, nella crisi politico-istituzionale ed economica all'interno della CSI e nei contrasti tra le Repubbliche che la compongono, nell'irrisolta questione arabo-israeliana, nella virulenza dell'estremismo islamico e nella persistente volontà dei Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente di impegnare consistenti risorse finanziarie per l'acquisizione di armi e tecnologie sensibili.

Nell'area balcanica, il crescente coinvolgimento nel conflitto bosniaco di Serbia e Croazia ha determinato l'inasprimento e la radicalizzazione degli scontri.

Le strategie dei due Paesi perseguono l'obiettivo di annettersi, rispettivamente, la parte settentrionale e orientale della Bosnia (circa il 70% dell'intero territorio) e la Regione dell'Erzegovina, relegando i musulmani nell'area centrale ed economicamente più arretrata della Repubblica. I risultati fin qui conseguiti sul campo corrispondono già alle aspirazioni dei Serbi e dei Croati, a tutto danno dell'etnia musulmana che ha chiesto sostegno alle organizzazioni internazionali ed ai Paesi islamici, sempre più favorevoli ad un intervento militare nei Balcani.

Le Forze militari e paramilitari, impegnate nei combattimenti, hanno superato ampiamente le 200 mila unità e informazioni attendibili hanno rivelato l'esistenza di almeno 30 campi di concentramento, in cui risultano internati 43 mila civili, in maggioranza musulmani, e un migliaio di militari croati.

In tale situazione di continua esasperazione del conflitto, non è dato di intravedere alcuna possibile soluzione della grave crisi in atto in Bosnia Erzegovina. Né è da escludere l'estensione del confronto armato al Montenegro, Kosovo, Vojvodina ed anche alla Macedonia.

In particolare, nel Montenegro si registrano fermenti sociali connessi con le richieste di tutela delle minoranze albanese e musulmana (nel Sangiaccato), mentre in Vojvodina crescono le manifestazioni d'intolleranza delle etnie croata e ungherese nei confronti delle a-

zioni oppressive dei cetnici (ultranazionalisti serbi).

Nel Kosovo la maggioranza albanese rivendica diritti fondamentali, quali l'istruzione e l'utilizzazione della lingua madre nelle scuole e cerca di contrastare l'afflusso di profughi serbi, volto ad alterare il rapporto demografico esistente.

Si rileva, in sostanza, l'intendimento della Serbia di reprimere sul nascere il possibile collegamento e il coordinamento delle richieste di autonomia delle comunità musulmane e albanesi presenti nelle Repubbliche e nelle Regioni autonome.

In Macedonia, il mancato riconoscimento internazionale della sovranità della Repubblica provoca crescenti tensioni tra i gruppi nazionalistici e le minoranze serba e albanese, che potrebbero portare alla disgregazione dello Stato con il possibile coinvolgimento dei Paesi limitrofi (Albania, Bulgaria, Grecia e Turchia).

Il conflitto nei Balcani può avere quindi, anche per l'Italia, conseguenze imprevedibili sul piano della sicurezza interna e dei rapporti internazionali.

Il numero dei rifugiati, a partire dallo scoppio delle ostilità (febbraio 1991), ha già superato i 2,5 milioni di persone ed è destinato ad aumentare per effetto della determinazione dei Serbi a proseguire nella politica di "purificazione etnica".

Constatata l'inefficacia delle sanzioni decise in sede

ONU, sono aumentate le pressioni internazionali per l'adozione di misure più severe, fino ad un intervento militare, per costringere i belligeranti a ricercare la composizione del conflitto.

Anche i Paesi dell'ex Unione Sovietica ora formalmente raggruppati nella Comunità degli Stati Indipendenti continuano ad essere investiti da spinte nazionalistiche. Nel consesso internazionale non sono in grado di assumere una univoca posizione nei confronti dei grandi temi relativi al controllo delle armi nucleari e del mercato degli armamenti.

Se da un lato, infatti, la Russia, con il mantenimento della direzione delle forze strategiche della CSI, persegue l'obiettivo di ristabilire una forma di unione tra le Repubbliche, dall'altro i tre restanti Paesi interessati (Ucraina, Kazakistan, Bielorussia) prima di rinunciare alla deterrenza nucleare, reclamano garanzie di sicurezza da parte occidentale e attendono di conoscere gli sviluppi della lotta politica in atto in Russia.

In tale contesto, le problematiche connesse con la "tenuta interna" delle Repubbliche e la frammentazione dello strumento militare ex-sovietico hanno segnato definitivamente il superamento del concetto di minaccia proveniente da un monolitico blocco orientale.

Peraltro, la Russia continua a disporre di un apparato militare e di una capacità nucleare da superpotenza - nonostante la firma del trattato Start 2 - su cui è opportuno mantenere una costante attenzione.

Gli armamenti convenzionali non hanno subito significative decurtazioni per effetto del Trattato per la riduzione delle forze in Europa (CFE), in quanto sono stati dismessi i sistemi d'arma vetusti o comunque superati. Come si è detto, è inoltre rimasta inalterata la consistenza e l'efficienza della componente strategica.

I deludenti risultati ottenuti con la politica di riconversione dell'industria bellica hanno imposto di continuare a produrre armamenti che vengono esportati, anche clandestinamente, nell'area balcanica, nei Paesi del Medio Oriente e del Terzo Mondo o addirittura venduti alle organizzazioni criminali dell'Occidente.

Nel bacino del Mediterraneo e nel Medio Oriente le incognite per la sicurezza sono strettamente connesse con l'irrisolto conflitto arabo-israeliano e la crescita dell'integralismo islamico che si propaga ormai anche in Paesi arabi moderati.

Continua, inoltre, il rafforzamento delle capacità militari degli Stati dell'area (in particolare Iran, Iraq, Siria e Libia) mediante l'acquisizione di moderni sistemi d'arma convenzionali e di vettori capaci di trasportare armi di distruzione di massa. Tale aumento delle capacità offensive e la possibile proliferazione di armi nucleari costituiscono i maggiori fattori di rischio per la sicurezza del Mediterraneo e, quindi, una potenziale minaccia al territorio nazionale.

Nella regione del Corno d'Africa i gravi contrasti in-

teretnici impediscono la normalizzazione e il conseguente avvio dei processi di democratizzazione.

In Somalia, le lotte tribali e la carestia hanno coinvolto l'intera popolazione. I diversi tentativi di mediazione internazionale si sono dimostrati inutili per la posizione intransigente assunta dalle fazioni in lotta. La crescente presenza di bande di irregolari armati, non riconducibili a gruppi politicizzati, ma molto attivi nel depredare i convogli di aiuti umanitari, hanno reso la Somalia territorio privo di qualsiasi stato di diritto.

Nelle regioni meridionali, gruppi armati di fondamentalisti islamici utilizzano la distribuzione degli aiuti umanitari per svolgere propaganda religiosa.

L'ostilità dimostrata verso le organizzazioni preposte ad una distribuzione ordinata dei viveri nella capitale e in altre città somale hanno indotto l'ONU a patrocinare l'invio di una Forza multinazionale.

L'intervento degli Stati Uniti, coadiuvati da Forze di altri Paesi, tra cui l'Italia, ha indubbiamente fatto registrare notevoli progressi per quanto concerne la distribuzione degli aiuti alle popolazioni, nonostante le polemiche da parte dei "signori della guerra" sulla presenza dei contingenti stranieri.

Il Governo segue con molta attenzione l'evolversi della situazione, anche in relazione all'impegno del contingente italiano presente in Somalia, che è il secondo, per consistenza numerica, dopo quello americano.

La sicurezza del nostro Paese è quindi esposta ad un ampio ventaglio di rischi che richiedono una costante e rafforzata attenzione informativa anche in relazione allo specifico ruolo assunto dall'Italia.

b. Spionaggio.

La minaccia spionistica, analogamente ai fattori di rischio di carattere generale, riveste ormai caratteristiche diversificate e multiformi, di sempre più difficile individuazione e contrasto.

Queste si sostanziano nell'aumento degli organismi informativi, derivante dalla frantumazione dell'URSS, nell'incremento della presenza di agenti mediorientali e nordafricani nonché nella maggiore valenza assunta dallo spionaggio industriale e tecnologico rispetto al settore militare.

Dal punto di vista metodologico si va sempre più affermando la tendenza ad insediare posizioni di copertura diverse da alcune di quelle precedentemente utilizzate (diplomatiche e culturali) e ad operare all'interno di società miste e di delegazioni commerciali, utilizzandone gli operatori o inserendovi agenti e collaboratori.

L'intensità dell'azione informativa svolta dalla Russia, ad opera degli agenti dell'ex KGB e del GRU ora inseriti nelle nuove strutture, si è mantenuta costante mentre è risultata affievolita quella svolta dai Servizi degli altri Paesi dell'Est europeo.

L'attività di controspionaggio nel periodo in esame ha

portato all'identificazione di 14 agenti stranieri (di cui 8 di un Paese nordafricano) in Italia e di 82 all'estero.

Dei 96 agenti individuati, 43 appartengono alla CSI e 35 ad un Paese mediorientale.

Il numero delle identificazioni è aumentato, rispetto al semestre precedente, di circa il 15%. Le più ampie possibilità di copertura (turisti, viaggiatori per affari, collaboratori tecnico-scientifici, ecc.) e l'abolizione del regime dei visti per molti Paesi accrescono sensibilmente la minaccia spionistica e impongono nuove e più impegnative strategie di contrasto.

c. Terrorismo internazionale.

Il Medio Oriente continua a costituire uno dei principali focolai di crisi e di tensione con diretti riflessi sulla sicurezza del nostro Paese.

Il complesso negoziato arabo-israeliano non ha finora conseguito risultati concreti. Oltretutto, i recenti episodi di violenza da parte degli estremisti islamici e la decisione israeliana di espellere centinaia di palestinesi (che ha determinato anche una Risoluzione di condanna da parte dell'ONU) hanno inferto un colpo al processo di pacificazione in atto. All'interno del movimento palestinese, il timore di una soluzione del problema limitata alla sola concessione di autonomia amministrativa, ha provocato critiche ad Arafat anche da parte dei suoi sostenitori nonché tensioni ed at-

tentati tra le fazioni dell'OLP di diversa matrice. Resta grave la situazione in Algeria, dove lo scioglimento del FIS non ha diminuito la diffusione del fenomeno islamico e si sono intensificati gli attentati, soprattutto ai danni delle forze di polizia, mentre in Egitto sono stati perpetrati, ad opera di gruppi integralisti islamici, attentati contro obiettivi turistici, che hanno provocato vittime tra cittadini occidentali.

La situazione del Kurdistan rimane critica e sussiste la possibilità che estremisti curdi possano promuovere attentati in Paesi europei contro esponenti di fazioni rivali (elementi curdi sono stati assassinati a Berlino il 18 settembre u.s.) e/o contro sedi diplomatiche turche.

In Europa, oltre alle organizzazioni terroristiche irlandesi, si è dimostrata particolarmente attiva l'ETA, che, nonostante l'arresto di numerosi suoi esponenti, ha proseguito la campagna di attentati nel nostro Paese, colpendo, tra giugno e agosto, obiettivi spagnoli e francesi.

d. Ingerenza.

Il monitoraggio della penetrazione economica da parte di Paesi "a rischio", ha confermato una ragguardevole presenza di insediamenti di uno Stato mediorientale, le cui attività commerciali assumono rilievo ai fini della sicurezza per:

- la collocazione del Paese in argomento in un'area

geografica ove è in corso una situazione conflittuale che si riflette sull'intero scacchiere mediorientale;

- i traffici illeciti posti in essere da operatori economici provenienti da quel Paese, anche nella vicina area di crisi balcanica, in violazione dell'embargo.

Sono altresì attentamente seguiti gli investimenti stranieri nelle imprese nazionali private operanti nel settore dei materiali di armamento e delle produzioni cosiddette "strategiche", nonché le varie forme di cooperazione industriale dell'Italia con altri Paesi, soprattutto ove queste diano luogo alla costituzione di società miste, tuttora considerate terreno privilegiato per l'attività di spionaggio a carattere tecnico-economico o scientifico.

Nel settore dell'attività disinformativa, l'attenzione è stata rivolta alle campagne condotte da taluni gruppi, anche internazionali, volte ad incidere sugli assetti politico-economici dell'Italia. Accanto a riviste straniere dichiaratamente revisioniste e di ispirazione neonazista, si è rilevato un fiorire di analoghe testate edite in Italia o tradotte in italiano.

La cultura revisionista ed antimondialista ha ripreso vigore in Europa, riproponendo comportamenti antisemiti e razzisti.

e. Dipendenza energetica.

I dati relativi al 1° semestre 1992 evidenziano un in-

cremento delle importazioni di petrolio, rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. In particolare, si è registrato un aumento delle forniture da ARABIA SAUDITA, SIRIA, LIBIA ed una sensibile ripresa di quelle dall'ex URSS.

Anche gli approvvigionamenti di gas naturale hanno mostrato un incremento, sia pure lieve, mentre sono risultate sostanzialmente stabili, nel complesso, le acquisizioni di energia elettrica.

Si è ulteriormente confermata la tendenza alla riduzione delle importazioni di carbone.

f. Ambiente.

L'attenzione è rivolta ai fenomeni nazionali e planetari suscettibili di arrecare pregiudizio alla sicurezza ambientale.

Oltre alle complesse problematiche di fondo che investono l'ambiente sul piano globale, ed alla delicata questione della ristrutturazione delle centrali nucleari dislocate nei Paesi est-europei per migliorarne la sicurezza, vengono considerati anche altri aspetti riguardanti lo stoccaggio e lo smaltimento di sostanze e scorie radioattive, nonché il traffico internazionale di materiali contaminati.

2. Trasferimenti di armamenti e di tecnologia avanzata, proliferazione di armi di distruzione di massa

L'attività dei Servizi, volta all'individuazione di traffici di armi e di materiali di interesse strategico, com-

prese possibili violazioni all'embargo dell'ONU verso l'area balcanica, è stata intensa.

Imprese e soggetti italiani coinvolti in attività sospette sono stati segnalati agli Organi di P.G.

Sono state adottate, in un clima di crescente collaborazione internazionale, sofisticate tecniche di ricerca e di analisi finalizzate all'individuazione di possibili dirottamenti di materiali sensibili verso taluni Paesi a rischio, segnatamente attivi nella proliferazione delle armi NBC.

L'istituzione del "Forum di Cooperazione", che ha visto riuniti per la prima volta i 17 Paesi membri del "Comitato di coordinamento dei controlli sulle esportazioni strategiche" ed i Paesi ex comunisti, ha costituito un importante passo nel nuovo clima delle relazioni Est-Ovest. In tale sede si è deciso di ridurre progressivamente i controlli sulle esportazioni occidentali, a fronte di un impegno dei Paesi dell'Est ad adottare strumenti di controllo adeguati.

A livello comunitario, si sta pervenendo ad una armonizzazione della attività soprattutto per quanto riguarda le esportazioni verso Paesi terzi sospetti, mentre, per la non proliferazione nucleare, la collaborazione con l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) condurrà, già dal 1993, a più incisivi controlli.

Risulta confermata l'attività di alcuni Paesi dell'area asiatica, mediorientale e nordafricana nel campo dei programmi di proliferazione chimica, biologica e soprattutto

nucleare e delle acquisizioni di tecnologie occidentali per uso civile che celano, invece, finalità d'impiego in ambito militare.

In particolare, è stato accertato che un Paese dell'area mediorientale è in procinto di raggiungere una propria autonomia produttiva nel settore militare industriale, avvalendosi di elevate capacità tecnologiche e di una struttura organizzativa capillare, impegnata nell'acquisizione di materiali e tecnologie occidentali prevalentemente di tipo "dual - use" e liberamente esportabili. Nel settore della proliferazione nucleare, tale Paese è impegnato ad acquisire capacità nucleari, anche attraverso l'assistenza di Paesi dell'area asiatica.

Infine, un Paese dell'Africa settentrionale, attivo nel settore della produzione di armamenti chimici e missilistici, ha avviato un vasto programma finalizzato alla realizzazione di strutture produttive sotterranee.

CONSIDERAZIONI FINALI

Le crisi e le tensioni, nonché i fenomeni di instabilità e incertezza che caratterizzano la situazione internazionale continuano ad imporre, ai fini della sicurezza esterna, una valida e costante presenza informativa. Nell'area balcanica, si è formato, a ridosso dell'Italia, un ambiente di crisi dagli effetti imprevedibili. Nell'area dell'ex URSS, pur nell'attuale fase di dialogo e di cooperazione, il risorgere di forti contrasti nazionalistici e la disponibilità, articolata ora su quattro Stati, di uno strumento strategico nucleare da Superpotenza consigliano un'attività di continua vigilanza. Nelle aree cosiddette periferiche, il quoziente di rischio della fascia islamica a ridosso del settore meridionale dell'Alleanza Atlantica permane elevato, mentre, in Somalia, l'impiego del contingente multinazionale non è immune da rischi, riducibili nell'entità, ma non totalmente eliminabili.

All'interno la minaccia più incombente continua ad essere rappresentata dal potere destabilizzante del crimine organizzato, perché il tessuto permeato da vincoli di omertà e di collusione affaristica non è stato tutto né individuato, né neutralizzato. E', anzi, in atto una vera e propria mutazione mafiosa, che ricorre sempre più a metodologie terroristiche ed eversive, mentre un'emergenza occupazionale, in rapida crescita, costituisce un notevole potenziale in termini di rischio di contestazione del sistema.

L'incrementata internazionalizzazione della minaccia, la facilità di movimento di cose e persone, nonché di collegamenti a livello mondiale, hanno comportato un più costante e concreto scambio di esperienze e di informazioni con gli Organismi esteri collegati.

Si è quindi riproposta l'esigenza di un più proficuo svolgimento della funzione di "intelligence" in un quadro di sempre maggiore coordinamento delle attività e delle risorse nazionali. Varie iniziative sono state congiuntamente assunte in tale direzione dai responsabili degli Organismi di informazione e sicurezza al fine di un più rapido ed efficace raggiungimento dei rispettivi obiettivi istituzionali.

Si è seguito un più puntuale procedimento di interazione volto ad eliminare duplicazioni e superflue reiterazioni degli interventi, con conseguenti economie delle risorse disponibili.

E' stato altresì attuato un più stretto collegamento degli Organismi di "intelligence" con la Direzione Investigativa Antimafia e sono state realizzate più precise interconnessioni tra la ricerca informativa e il momento dell'investigazione, che ha potuto così cogliere all'origine, in più di un'occasione, i momenti di minaccia alla sicurezza delle Istituzioni.

Nonostante i significativi traguardi raggiunti, resta però imprescindibile e urgente l'esigenza di continuare a perseguire una sempre più convinta e completa cooperazione istituzionale, da porre in essere ad opera di tutte le parti sociali e delle pubbliche strutture, ad ogni livello.